



# L'Unità



ANNO 74. N. 192 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 14 AGOSTO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## Gli stupri dei bianchi, gli stupri dei neri

CLAUDIO FAVA

LA SEQUENZA, raccolta da un tigi della sera, me l'ha raccontata un amico. Il servizio d'apertura mostrava l'arrivo del generale Verdicchio alla Procura di Perugia e lo zelo con cui i poliziotti di servizio cercavano di proteggere il generale dall'invasione dei fotografi. Uno scrupolo civile e legittimo per risparmiare il rito della gogna all'imputato Verdicchio. Se non fosse che nel servizio successivo, alla gogna, uno per uno, sono stati esposti tutti gli extracomunitari arrestati a Padova l'altra notte dopo gli scontri con la polizia. Incatenati, sono sfilati uno per volta davanti alla telecamera della Rai, affinché non un solo dettaglio somatico di quegli infami sfuggisse allo spettatore italiano.

Mi sono ricordato di certe parate, organizzate nel cortile della Questura di Catania, quando io ero un giovane cronista di nera e il mafioso Santapaola il capo impunito di un centinaio di ammazzati l'anno. Le parate naturalmente servivano solo a dare in pasto ai fotografi gli scippatori di quattordici anni acciuffati dai falchi dopo una retata a San Cristoforo. Il giorno dopo quelle foto, complete di nomi e cognomi, allietavano le cronache del foglio locale e rassicuravano il sonno dei laboriosi cittadini catanesi.

Seguendo le analisi, ascoltando le proposte politiche, mi pare che in questi giorni stia accadendo la stessa pericolosa semplificazione. A danno questa volta di maghrebini ed albanesi. I fatti della Riviera Romagnola sono gravi e tristi. Ma purtroppo non sono nuovi.

Le cronache delle nostre metropoli raccontano decine di stupri l'anno: consumati, mancanti, inventati nei giardinetti delle stazioni o dentro un ascensore, stupri di folli isolati, di gruppo, da città, da spiaggia, da agriturismo, stupri da scampagnata ai quali magari si unisce lietamente un intero paese (vi ricordate «Il branco», lo snobattissimo film di Marco Risi?). L'analisi ogni volta è severa ma rassicurante: sono solo casi isolati, violenze da periferia, episodi...

Adesso invece lo stupro è sindrome conclamata. E malattia da altre razze, vizio congenito,

folia collettiva. Non più una somma di episodi ma un costume pericolosamente diffuso fra nordafricani e profughi d'Albania: un'autentica propensione lombrosiana a stuprare. Proprio come, a commento di quelle foto di scippatori in manette, il questore di turno ci intratteneva sulla indiscutibile propensione a delinquere dei minori di Catania, vil razza dannata.

Certo, lungi da noi qualsiasi intemperanza razzista. Siamo o no un popolo di fieri democratici pronti a scendere in corteo per la pelle di ogni condannato a morte e difesa di ogni civile diritto, ovunque esso sia calpestato?

Dunque, nessuna schedatura per gli extracomunitari, nessuna gratuita generalizzazione. Però...

ESU QUEL «però» il nostro spirito illuminista in questi giorni sta inciampando. Perfino Gianni Riotta, in altre occasioni meno avventato, scriveva ieri sul «Corriere» che non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al «dilemma violenza e immigrazione», come se la caccia al turista fosse uno degli inevitabili pedaggi che l'immigrazione extracomunitaria porti con sé.

Centinaia di violenze carnali compiute ogni anno nel nostro paese da ariani, e di passaporto italiano, sono solo episodi. Gravi, certo, ma degni al massimo di un trafiletto nelle pagine più scure dei nostri quotidiani. I nostri concittadini stupratori sono considerati sempre (e spesso opportunamente) una minoranza selvaggia e malata. I due marocchini e tre albanesi di Rimini sono invece già la spia di un fenomeno di costume criminale. E di razza.

Può darsi che sotto questa caccia sociologica al negro ci sia soltanto l'estate. Con un suo vecchio debito di cronache nere di titoli di scatola.

Io però comincio a chiedermi se dietro i «passaporti regionali» e le altre trovate a cui partecipa anche un pezzo della nostra illuminata sinistra ci sia qualcos'altro. Per esempio un bisogno di nuovi colpevoli. Di cui ogni paese, stanco ma opulento come il nostro, oggi ha un disperato bisogno.

Il premier mette al primo posto la questione morale: l'Ulivo ha vinto per questo

## Prodi lancia l'allarme «Tangentopoli non è finita»

Il Tribunale della Libertà lascia in carcere Melpignano e Bonifaci con una ordinanza durissima: sono ancora pericolosi. L'arresto di Castellari serviva per far restare a Roma l'inchiesta Enimont.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

### La fiesta rossa

SOTTO LE DITA del piede nudo, la sensazione ruvida e calda del cruscotto di plastica. Sotto quella della mano, la lamiera che scivola rovente e polverosa finché non trova un punto abbastanza fresco su cui fermarla. Tra le spalle, gocce di sudore che scendono tiepide e velocissime fin dentro all'elastico delle mutandine, ogni volta che stacco la mia pelle da quella del sedile. Sul mio volto, l'aria pungente di sole, d'asfalto e di benzina, immobile e pesante come una maschera.

Che siamo fermi in coda, bloccati sull'autostrada, lo avevo già capito prima che lui me lo dicesse. Perché sono cieca, ma lo sono da sempre e ho imparato a sentire i movimenti che mi circondano. Li riconosco dal respiro, dall'aria che le cose mi muovono accanto e dal rumore che fanno, che è come un respiro, appunto. Il sibilo delle frenate, l'aria dai finestrini che si fa sempre più calda e ferma, i ringhi seccati dei motori che diventano sospiri rassegnati e siamo fermi. Silenzio, un silenzio pieno di cose, di fruscii, di voci, di respiri, come lo sono sempre i silenzi quando il rumore più forte tace all'improvviso e si possono sentire anche quegli altri. Credo che sia la stessa cosa che accade ai vedenti quando la luce si

SEGUE A PAGINA 11

«Tangentopoli non è finita»: il presidente del consiglio, Romano Prodi, in vacanza a Bebbio, sull'Appennino reggiano, coglie l'occasione dell'intervista a un quotidiano locale, per intervenire sulla questione morale che proprio in questi giorni, con l'inchiesta di Perugia sulle «toghe sporche», si ripropone con grande clamore. Che tangentopoli non sia finita lo vanno dicendo da molto tempo ampi settori della magistratura, il pool di Milano in testa, che il segnale di allarme sia rilanciato adesso da Romano Prodi assume un significato politico doppio: il presidente del Consiglio sembra condividere le preoccupazioni dei giudici e lancia un avvertimento a tutti, Ulivo compreso, a tenere alta la bandiera della questione morale. E ciò avviene all'indomani di due polemiche incandescenti: quella sul «caso» Fantozzi e quella sul processo Andreotti che non ha fatto minor rumore. Il presidente del Consiglio non cita mai i casi specifici, ma è ovvio che stanno sullo sfondo.

Ed è partendo dall'inchiesta di Perugia dichiara: «Tangentopoli non è per nulla finita. Anzi: il governo mostra il massimo di attenzione a quella che viene definita come la questione morale. D'altronde - aggiunge Romano Prodi - l'Ulivo è nato ed ha vinto sul presupposto di fare dell'Italia un paese normale e la lotta costante contro la corruzione costituisce uno dei pilastri sui quali poggia il ripristino della moralità. Un paese è veramente democratico se si fonda su un principio di moralità diffusa». Intanto, per quanto riguarda l'inchiesta perugina sulle «toghe sporche», il Tribunale della Libertà ha negato la scarcerazione di Melpignano e Bonifaci. Durissima la motivazione dei giudici: possono reiterare il reato. Infine, si è appreso che l'arresto di Castellari serviva per far restare a Roma l'inchiesta Enimont.

CAPITANI e FIERRO ALLE PAGINE 2 e 3

Da Rimini a Riccione i controlli della polizia sotto i riflettori di decine di tv

## Riviera, risse e scippi nella notte blindata La Lega: campi di lavoro per immigrati

Arresti e fermi: protagonisti dei tanti episodi di microcriminalità sia italiani che extracomunitari. Prodi: «Rispetteremo gli obblighi europei e aspettiamo presto la nuova legge sull'immigrazione».

### Aletica, la notte dei record Protagonisti keniani ed etiopi

Notte di record al meeting di atletica leggera di Zurigo. Tre primati del mondo sono stati realizzati a pochi giorni dalla chiusura dei Mondiali di Atene. Nei 3000 siepi il keniano Wilson Boit Kipketer ha stabilito il nuovo primato mondiale vincendo in 7'59"08. Il precedente record di 7'59"18 apparteneva all'altro keniano Moses Kiptanui arrivato secondo. Storica prestazione del danese Wilson Kipketer negli 800 metri: con il tempo di 1'42"44 ha battuto il primato più antico dell'atletica, il famoso 1'41"73 del britannico Sebastian Coe, ottenuto il 10 giugno del 1981 a Firenze ed eguagliato dallo stesso Kipketer il 7 luglio scorso a Stoccolma. Infine primato annunciato nei 5000 dell'etiope Gebreselassie che ha limato il suo stesso record con il tempo di 12'44"98. Nella stessa gara il tedesco Dieter Baumann ha ottenuto il nuovo primato europeo della specialità.

MARCO VENTIMIGLIA

UNITADUE A PAGINA 11

Con al seguito telecamere e giornalisti, polizia e carabinieri sono stati impegnati in massa per la prima notte dell'operazione «Riviera tranquilla». Sul lungomare romagnolo blindato si sono svolti i soliti piccoli e grandi episodi di criminalità: risse, scippi, tentativi di furto. Protagonisti tanto gli italiani che gli extracomunitari. Molti gli arresti e i fermi operati. Sull'allarme scattato dopo gli episodi dei giorni scorsi è intervenuto il presidente del consiglio Prodi, che ha ricordato che l'Italia rispetterà tutte le norme europee, augurandosi che «presto sia varata la nuova legge». Contro il decreto il Polo prepara la sua battaglia. An chiede che l'ingresso illegale diventi un reato penale, mentre la Lega vuole campi di lavoro per gli extracomunitari. Marida Bolognesi, della Sinistra democratica critica il passaporto regionale proposto dal sindaco.

PIER FRANCESCO BELLINI A PAGINA 11

## Oggi

### FOSSE ARDEATINE Nazi impiccano manichini di partigiani

Due manichini di cartone con i nomi di Carla Capponi e Rosario Bentivegna sono stati impiccati a un albero. Il blitz rivendicato dai «Fasci rivoluzionari»

FELICIA MASOCCO A PAGINA 11

### GERMANIA

### La Bundesbank «In crisi entrate fiscali»

Il rapporto mensile della Bundesbank avverte che non saranno raggiunti gli obiettivi del gettito. Tornano le voci di rinvio dell'Euro.

IL SERVIZIO A PAGINA 13



### DISOCCUPATI Sbarco a Capri e protesta in piazzetta

Un gruppo di disoccupati ha preso il traghetto da Napoli a Capri e una ventina di loro sono riusciti ad arrivare sulla famosa piazzetta per manifestare.

IL SERVIZIO A PAGINA 14

### MARTA RUSSO Ferraro si chiude nel silenzio

Davanti ai giudici ieri Ferraro ha invocato la facoltà di non rispondere: il suo avvocato «Ha detto che rifletterà sugli elementi nuovi».

M.A. ZEGARELLI A PAGINA 11

In Louisiana passa la legge che autorizza l'uso della forza mortale

## Ti ruba l'auto? Uccidilo pure

Il provvedimento approvato con 133 voti contro uno. Per sparare basta il sospetto.

in REGALO con "AVVENIMENTI" in edicola

UN LIBRO DI GIOCHI, ENIGMI, TEST E PROVE D'INTELLIGENZA PIÙ uno straordinario FLOPPY DISK di giochi per computer

Avvenimenti + libro + floppy disk L. 5.000

Da venerdì, in Louisiana, negli Stati Uniti, si può uccidere chi ti sta rapinando l'auto. La legge, passata nel parlamento dello Stato degli Usa con 133 voti a favore e uno contrario, rende legale l'uso della «forza mortale» da parte del proprietario dell'auto se questi è «ragionevolmente» convinto che l'aggressore vuole impadronirsi della macchina. Non solo. Se qualcuno accorre in soccorso del proprietario e uccide il rapinatore, anche questo intervento sarà legale. In Louisiana, chi commette questo tipo di reato, molto diffuso, viene chiamato «Carjacks»: una persona, armata o no, blocca una macchina, fa scendere il guidatore, e se ne impadronisce. La legge della Louisiana, già permetteva di uccidere ladri penetrati in negozi o abitazioni.

IL SERVIZIO A PAGINA 6

Il piano della Lega e della destra per prendere Venezia rinnegando due anni di anatemi

## La madre di tutti i trasformismi

GIANNI ROCCA

CREDEVO, convinto di non essere il solo a pensarlo, che l'agosto politico si consumasse all'insegna dell'inverata e indistruttibile propensione della sinistra a farsi del male da sola, litigando e questionando praticamente su tutto. Una malattia secolare che ha finito per contagiare anche le altre formazioni della maggioranza, come si è visto dapprima nel «caso» Di Pietro-Curzi, e poi sul tasso di «mafiosità» del senatore Andreotti, e infine sulle vicende del ministro Fantozzi (Come possa essere definito «regime» tale esasperata contrapposizione dialettica vigente nell'Ulivo, è uno dei molti misteri che contrassegnano il pensiero bertinottiano).

Ma da qualche giorno il prosceio politico è stato prepotentemente conquistato, e ritengo destinato a durare, dagli esponenti della Lega e del variopinto assemblamento del Polo. Lo spettacolo mes-

so in scena in alcuni teatri del Nord-est del paese era francamente imprevedibile, superiore persino alle più azzardate previsioni, consentendo alle note teorie elaborate da Ernesto Galli della Loggia sulla «im-presentabilità» della destra, e da Eugenio Scalfari sulla cronica assenza di «moderatismo» nella storia patria, di trovare nuove e più cogenti convalide.

Non è ancora dato sapere se negli sviluppi del nuovo feeling assisteteremo agli storici incontri in canottiera (questa volta sicuramente di color verde) fra Bossi e Berlusconi, teneramente abbracciati sui morbidi prati di Arcore o in qualche villosa sarda del cavaliere, come nella mitica estate del 1994. Ma da quel che si è sinora visto vi sono sufficienti elementi per inorridire di fronte alla spericolatezza e al cinismo di quanti sino a ieri si ricoprivano di contumelie, giurando a ogni piè sospinto che mai più si sarebbero in-

contrati, nemmeno per prendere un caffè insieme.

È bastato che Bossi, alla disperata ricerca di una capitale della «stua» Padania, dopo aver perduto quelle di Milano e Mantova, lanciasse un segnale di disponibilità per una comune conquista dell'ambita città della Serenissima, che le mura di Gerico, alzate da Berlusconi e da Fini per isolare il leghismo, crollassero all'istante. Dimenticati d'un colpo il «vile ribaltone» del 1994, le imponenti manifestazioni di piazza di Alleanza nazionale contro chi intendeva frantumare l'unità del paese, le dure reprimende a quanti nella Lega perseguono ormai da tempo il pericoloso disegno della secessione. «Venezia val bene una messa» ha detto Bossi. E «los italiano» del Polo - come ancora ieri li definiva il capo dei lombardi - sono accorsi in massa, giulivi e festanti, al richiamo della nuova sirena, pur di rovesciare una Giunta a Vicenza e prepa-

rare la marcia sulla città lagunare, che consenta l'estromissione del pericoloso «bolsevicco» che la regge, quel tale Massimo Cacciari, più di ogni altro, da tempo, in prima linea per assicurare al Nordest reali autonomie contro l'esasperante centralismo romano, ma nell'ambito di una patria comune. Finirà davvero così?

Possibile che nell'Italia dei mille trasformismi si debba assistere a quest'altro rinnegamento di principi e valori? E solo per rilanciare formazioni politiche in crisi di identità e di consensi? Le prime reazioni della sparuta pattuglia dell'intelligenza di Forza Italia lasciano aperta la porta alla speranza. «Se la Lega riesce a fregare Forza Italia - sosteneva ieri Saverio Vertone - alla fine non m'importa. Ma se frega l'Italia sì che mi importa...la Lega con noi non c'entra nulla, perché non è

SEGUE A PAGINA 15